

Pinocchio il sincero

# Le bugie hanno le gambe corte e il naso lungo

- “Intanto cominciò a farsi notte, e Pinocchio, ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sentì un’uggiolina allo stomaco, che somigliava moltissimo all’appetito.
- Ma l’appetito nei ragazzi cammina presto, e difatti, dopo pochi minuti l’appetito diventò fame, e la fame, dal vedere al non vedere, si convertì in una fame da lupi, una fame da tagliarsi col coltello.

- Il povero Pinocchio corse subito al focolare, dove c'era una pentola che bolliva e fece l'atto di scoperchiarla, per vedere che cosa ci fosse dentro, ma la pentola era dipinta sul muro. Immaginatevi come restò. Il suo naso, che era già lungo, gli diventò più lungo almeno quattro dita" (capitolo V).

- “La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva esser più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c’era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero” (capitolo III).

- Cosa potrebbe esserci di più vero di un fumo che sembra fumo, scrive Mario Lavagetto, di un fuoco che sembra fuoco e di una pentola che sembra pentola?
- Quell'immagine è insieme uno scongiuro e un surrogato, la prova che in quel sottoscala non ci sono fuoco, pentola, fumo, ma solo i loro fantasmi. Solo le tracce di un desiderio.
- L'immagine in cambio della realtà, senza nessuna iscrizione che specificasse: si tratta di una simulazione.

- Si tratta di una bugia consolatoria, almeno nelle intenzioni di Geppetto, che si trasforma per Pinocchio nella più impietosa delle trappole.
- Il burattino, titolare di una titanica fama di bugiardo, viene subito iscritto nel registro delle vittime: il naso, oltretutto, gli si allunga in quanto destinatario della bugia, e non come responsabile della menzogna.
- Il sintomo, che toglierà a Pinocchio ogni copertura, viene acquisito per contagio.

- La crudeltà di Collodi non conosce ostacoli: segue Pinocchio come un'ombra.
- Nel capitolo XXIX, subito dopo avere corso il rischio di essere fritto in padella, Pinocchio torna a casa della Fata. Arriva quando ormai è notte fonda, bussava alla porta con insistenza e alla fine, al quarto piano, si apre una finestra e si affaccia una grossa Lumaca con un lumicino acceso sul capo. Dice che la Fata sta dormendo e non può essere disturbata, ma lei è autorizzata a far entrare il burattino a casa.

- Pinocchio, come al solito, sta morendo di fame e la implora a far in fretta. Dopo due ore si apre un'altra finestra, al terzo piano: la Lumaca lo rassicura, sta scendendo anche se con i suoi tempi.
- Suona la mezzanotte, suonano le due: Pinocchio non ce la fa più, esasperato tira un calcio alla porta e la sfonda, rimanendovi incastrato.
- La porta finalmente si apre, ma siamo sul fare del giorno: la Fata dorme ancora e Pinocchio

- supplica la Lumaca affinché gli porti qualcosa da mangiare.
- “— Portatemi almeno qualche cosa da mangiare, perchè mi sento rifinito.
- — Subito! — disse la Lumaca.
- Difatti dopo tre ore e mezzo, Pinocchio la vide tornare con un vassoio d’argento in capo. Nel vassoio c’era un pane, un pollastro arrosto e quattro albicocche mature.
- — Ecco la colazione che vi manda la Fata — disse la Lumaca.

- Alla vista di quella grazia di Dio, il burattino sentì consolarsi tutto. Ma quale fu il suo disinganno, quando incominciando a mangiare, si dovè accorgere che il pane era di gesso, il pollastro di cartone e le quattro albicocche di alabastro, colorite, come se fossero vere.
- Voleva piangere, voleva darsi alla disperazione, voleva buttar via il vassoio e quel che c'era dentro; ma invece, o fosse il gran dolore o la gran languidezza di stomaco, fatto sta che cadde svenuto”.

- Che il pane di gesso, il pollo di cartone e le albicocche di alabastro siano una replica della pentola dipinta, è del tutto evidente. In questo caso però la bugia è intenzionale e la crudeltà è a più ampio raggio: se infatti, come rileva Lavagetto, nel caso della pentola, i lettori, preavvertiti nel capitolo III, potevano pure ridere della sconsideratezza di Pinocchio, questa volta vanno incontro al disinganno senza alcuna informazione preliminare.

- I lettori assistono alla scena attraverso gli occhi dell'eroe.
- Collodi dà prova ulteriore della sua perfidia: dapprima si assiste a un esasperante rallentamento del tempo e raggiunge l'acme nel momento in cui Pinocchio rimane invischiato nella trappola della verosimiglianza.
- Il pane, il pollo, le albicocche, come il fuoco, il fumo, la pentola, sono radicalmente bugiardi proprio perché nascondono il loro carattere di artefatti e in tal modo celano la verità.

- A pensarci bene, le bugie di Pinocchio non hanno nulla di notevole: non sono particolarmente incredibili, né fantastiche, né sfacciate. Non sono nemmeno troppo frequenti. La loro sola prerogativa è una specie di maledizione: non possono essere nascoste.
- Pinocchio, in sostanza, dice poche bugie: al Gatto e alla Volpe per nascondere le monete, alla Fata per lo stesso motivo; al vecchietto che gli chiede notizie di un ragazzino di nome Pinocchio, dopo aver saputo che era stato lui a colpire con un libro un compagno di scuola.

- Di solito, la menzogna è minacciata da segni quali il rossore, la confusione, il balbettio, l'incertezza. Sono segni che ci fanno intuire che qualcuno sta mentendo, e lo dicono alle sue spalle.
- Sono segnali che però possono essere neutralizzati, il loro significato non è univoco: lasciano un margine di incertezza.
- In Pinocchio questi segnali sono stati sostituiti da un segno solo, ma tassativo: il naso gli si allunga e lo denuncia.
- Dovremmo chiederci: una bugia che non può essere nascosta, è ancora una bugia?
- Pinocchio sembra un personaggio costretto inesorabilmente alla verità, che tenta in tutti i

- modi di sfuggire alla sua condanna.
- La maledizione di Pinocchio esplode nel **XVII** capitolo:
- "Ora vieni un po' qui da me e raccontami come andò che ti trovasti fra le mani degli assassini."
- "Gli andò che il burattinaio Mangiafoco mi dette alcune monete d'oro, e mi disse: "To', portale al tuo babbo!" e io, invece, per la strada trovai una Volpe e un Gatto, due persone molto per bene, che mi dissero: "Vuoi che codeste monete diventino mille e duemila? Vieni con noi, e ti condurremo al Campo dei Miracoli". E io dissi: "Andiamo"; e loro dissero: "Fermiamoci qui all'osteria del Gambero Rosso e dopo la mezzanotte ripartiremo". Ed io, quando mi svegliai, loro non c'erano più, perché erano partiti.

Allora io cominciai a camminare di notte, che era un buio che pareva impossibile, per cui trovai per la strada due assassini dentro due sacchi da carbone, che mi dissero: "Metti fuori i quattrini"; e io dissi: "Non ce n'ho"; perché le quattro monete d'oro me l'ero nascoste in bocca, e uno degli assassini si provò a mettermi le mani in bocca, e io con un morso gli staccai la mano e poi la sputai, ma invece di una mano sputai uno zampetto di gatto. E gli assassini a corrermi dietro e, io corri che ti corro, finché mi raggiunsero, e mi legarono per il collo a un albero di questo bosco, col dire: "Domani torneremo qui, e allora sarai morto e colla bocca aperta, e così ti porteremo via le monete d'oro che hai nascoste sotto la lingua".

- "E ora le quattro monete dove le hai messe?" gli domandò la Fata.
- "Le ho perdute!" rispose Pinocchio; ma disse una bugia, perché invece le aveva in tasca.
- Appena detta la bugia, il suo naso, che era già lungo, gli crebbe subito due dita di più.
- "E dove le hai perdute?"
- "Nel bosco qui vicino."
- A questa seconda bugia il naso seguì a crescere.
- "Se le hai perdute nel bosco vicino, disse la Fata, le cercheremo e le ritroveremo: perché tutto quello che si perde nel vicino bosco, si ritrova sempre."
- "Ah! ora che mi rammento bene", replicò il burattino, imbrogliandosi, "le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina."

- A questa terza bugia, il naso gli si allungò in un modo così straordinario, che il povero Pinocchio non poteva più girarsi da nessuna parte. Se si voltava di qui batteva il naso nel letto o nei vetri della finestra, se si voltava di là, lo batteva nelle pareti o nella porta di camera, se alzava un po' di più il capo, correva il rischio di ficcarlo in un occhio alla Fata.
- E la Fata lo guardava e rideva.
- "Perché ridete?" gli domandò il burattino, tutto confuso e impensierito di quel suo naso che cresceva a occhiate.
- "Rido della bugia che hai detto."
- "Come mai sapete che ho detto una bugia?"

- "Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo."
- Pinocchio, non sapendo più dove nascondersi per la vergogna, si provò a fuggire di camera; ma non gli riuscì. Il suo naso era cresciuto tanto, che non passava più dalla porta.

- Per Giorgio Manganelli, del resto, Pinocchio non è affatto l'eroe eponimo della bugia. Quando infatti egli parla di menzogna nel suo *Pinocchio un libro parallelo*, non la si attribuisce mai al burattino semmai alla fata dai capelli turchini: è lei che propina al burattino una triste sequela di inverosimili menzogne, non il burattino stesso, impegnato in faccende e problemi di tutt'altro tipo. Come quando ad esempio si affaccia dalla finestra della casa che biancheggia nel bel mezzo del bosco dicendo:

- “— In questa casa non c’è nessuno; sono tutti morti.
- — Aprimi almeno tu! — gridò Pinocchio piangendo e raccomandandosi.
- — Sono morta anch’io.
- — Morta? e allora che cosa fai costì alla finestra?
- — Aspetto la bara che venga a portarmi via. -
- Appena detto così, la Bambina disparve e la finestra si richiuse senza far rumore.
- — O bella bambina dai capelli turchini, — gridava Pinocchio, — aprimi per carità! Abbi compassione di un povero ragazzo inseguito dagli assass... —” (capitolo XV).

- Ecco servita una prima, manganelliana inversione del senso comune. Del senso comune della critica, ossia della vulgata esegetica.